

Si lancia nel vuoto a San Vitale

«La mia bambina è in albergo qualcuno mi vuole ammazzare...»

A pagina 5



# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La campagna per la stampa comunista

Superato il mezzo miliardo

A pagina 7

## La battaglia per il divorzio

CERCHIAMO di andare al fondo della discussione che si è aperta fra alcuni gruppi della sinistra e noi sulla battaglia per il divorzio. Nessuno ormai osa più sostenere che il nostro partito è contrario o estraneo alla battaglia per il divorzio. Questa sciocca bugia è stata liquidata dalla presentazione di nostri progetti di legge quanto mai chiari. Si dice però: perché non vi siete limitati a dichiarare il vostro appoggio al progetto Fortuna?

E' divertente costatare — anche stavolta! — come gruppi politici e giornali, i quali continuamente predicano l'autosufficienza della maggioranza di centro-sinistra e proclamano l'illegittimità e l'impossibilità di un nostro ingresso in uno schieramento di governo, si adombrano però e strillano come aquile tutte le volte che noi ci rifiutiamo alla parte servile dei portatori d'acqua. Che cosa vogliono? Sono capaci o no di aprire un discorso coerente con noi? E se non sono capaci, perché si lamentano?

Ma la pretesa di un nostro passivo accodamento al progetto Fortuna ha dietro di sé un'altra debolezza: quella che io chiamerei l'illusione «minimalista» e che già ha portato a tante sconfitte l'ala più aperta del centro-sinistra. E' l'illusione — anche stavolta, anche sul divorzio — che sia più facile e realistico accontentarsi di strappare qualche arrangemento, senza affrontare le difficoltà e le implicazioni di un discorso organico (che preveda sì una gradualità, ma secondo una visione coerente).

SI SA COME NOI comunisti ci siamo mossi sul tema del divorzio. Abbiamo motivato la nostra proposta di divorzio non solo con la gravità delle situazioni di fatto, ma anche con una visione dell'istituto familiare, che si affidi alla forza e durevolezza dei sentimenti e al libero e responsabile consenso e che su questa libertà e schiettezza del consenso fondi i valori individuali e sociali, che la famiglia può esprimere nella complessa e lacerata società in cui viviamo. Con questa impostazione abbiamo respinto quelle interpretazioni di individualismo anarchizzante, con le quali le forze conservatrici e clericali tendono ad identificare ed a deformare la rivendicazione divorzista; e abbiamo sottolineato che il ruolo dello Stato non può essere quello di mettersi a definire «colpe» e a decidere esso la durata o no del matrimonio, in base a «casistiche» morali imposte alle singole coscienze, ma deve limitarsi a registrare dove esiste una situazione certa e giuridicamente individuabile di fine del matrimonio. Vogliamo lo Stato forte e deciso nel combattere il peso delle oligarchie economiche private. Lo vogliamo rispettoso e stimolatore di tutte le autonomie, che riguardano le scelte morali del cittadino e che fanno ricche la democrazia e la presenza popolare.

Questa nostra impostazione del divorzio l'abbiamo collocata in una proposta organica di riforma del diritto familiare, che sia fondata sulla parità dei diritti e doveri dei coniugi, liquidi la incredibile posizione subalterna fatta tuttora alla donna, cancelli l'infamia della condizione in cui sono oggi tenuti i figli cosiddetti illegittimi, e dia una regolamentazione moderna ai rapporti economici all'interno della famiglia. Anche qui la ragione è chiara: separata da questa riforma, la rivendicazione divorzista resta non fondata su basi reali, prima di tutto fra i ceti più poveri, e il libero consenso, su cui deve reggersi la famiglia, resta solo una retorica frase, soprattutto per la donna.

Questo nostro sforzo di dare una soluzione organica — e appunto perciò realistica — è stato visto con fastidio da certi gruppi «laici»: quasi come un ostacolo, o addirittura come un «belletto» per acquistare i cattolici. E un tale atteggiamento è davvero sorprendente da parte di partiti come il PSU e il PRI, che subiscono in modo così pesante il condizionamento della DC e che mille volte ci hanno detto: la DC non vuole e quindi non si può.

BATTAGLIA per il divorzio, sul serio, e per giungere ad una soluzione in questa legislatura? Noi diciamo di sì. Ma allora bisogna sapere sviluppare un discorso che incida sulle coscienze di milioni di cattolici, che sono influenzati oggi dal movimento cattolico organizzato ed esposti a pesanti pressioni e ricatti dei gruppi conservatori clericali e sanfedisti. Questo discorso lo si fa con soluzioni, le quali abbiano la forza ideale e politica non solo di liquidare le mistificazioni conservatrici, ma anche di rispondere a quelle preoccupazioni ed esigenze di carattere non retroivo, che vengono avanzate da forze cattoliche progressiste e che sono oggi strumentalizzate dai gruppi sanfedisti. Ma allora perché mai dovremmo piangere se una parte delle forze cattoliche ha dovuto riconoscere, pur dissentendo, la serietà dell'impianto che noi comunisti abbiamo dato alla battaglia per il divorzio?

E si trattasse solo della DC e dei cattolici! E' un fatto che i liberali mantengono ancora una ambiguità sulle soluzioni di fondo. E' un fatto che lo stesso PSU non si è pronunciato come partito. E' un fatto che solo da noi sta venendo una esplicita spinta per accelerare i lavori della Commissione parlamentare. Non lo diciamo per recriminare, ma per sottolineare che queste difficoltà si superano solo con la forza che viene dall'organicità e dal respiro ideale delle soluzioni proposte. La via del rabberciamento non paga. Si veda quello che sta succedendo anche sul difficile tema della rivendicazione regionalista, dove siamo ad un altro impudimento, proprio perché alla lotta per le Regioni non si è voluto dare respiro democratico e chiarezza di scelte. Non si può parlare (e a mezza bocca) di Regioni e contemporaneamente esaltare i poteri polizieschi del prefetto nella legge Taviani e negare nei fatti il ruolo delle assemblee elettive nella programmazione. Il decisivo tema dello Stato non lo si può affrontare con impostazioni contraddittorie.

Pietro Ingrao

## SEMPRE PIÙ ALLARMANTE LA SITUAZIONE NEL MEDIO ORIENTE

# Bombardate Suez e Ismailia

## Scontri anche in Giordania

### DUELLI AEREI SUL SINAI

#### Nuova tregua dalle 24 su richiesta di U Thant

NEW YORK, 15

Le Nazioni Unite hanno annunciato oggi che una nuova tregua tra Egitto ed Israele è in vigore dalle 24 italiane di oggi al termine di un giorno di ostilità tra egiziani ed israeliani lungo il Canale di Suez. L'ONU ha annunciato il rinnovo della tregua dopo aver avuto conferma che le due parti avevano accettato una proposta avanzata dal capo degli osservatori dell'ONU gen. Odd Bull, per incarico di U Thant.

Al momento dell'entrata in vigore della tregua, gli scontri — secondo il portavoce dell'ONU — erano già cessati nell'area.

Sei aerei perduti dagli israeliani, cinque dagli egiziani. Colpito ad Ismailia l'albergo nel quale alloggiavano i primi osservatori dell'ONU. Anche il Presidente del Sudan al vertice arabo del Cairo.

CAIRO, 15. Anche oggi si è combattuto aspramente su un largo tratto del Canale di Suez, dall'estremità meridionale al centro, con artiglierie, carri armati, mitragliatrici, ed intervento ripetuto dell'aviazione dell'una e dell'altra parte. Il bilancio, a sera inoltrata, è pesante per quanto riguarda gli aerei abbattuti: 5 Mig della RAU (secondo i bollettini di Tel Aviv) e sei Mirage israeliani (secondo i bollettini del Cairo). L'aviazione israeliana ha bombardato Suez ed altri centri a ovest del Canale, mentre l'aviazione egiziana ha attaccato le posizioni dei soldati di Dayan sulla riva orientale della via di acqua, distruggendo — fra l'altro — sei pezzi d'artiglieria. E' stata bombardata anche Ismailia, dove è stato colpito — ha reso noto un portavoce egiziano — anche l'albergo nel quale alloggiava il gruppo di osservatori dell'ONU, appena arrivata nella città egiziana, di due francesi e di un neozelandese, che sono stati trasferiti in altra residenza. Il portavoce ha detto che i bombardamenti israeliani hanno provocato in totale 24 morti fra la popolazione civile.

Gli osservatori dell'ONU — presso il quale sia la RAU che Israele hanno denunciato gli odiermi atti di guerra — ha incaricato il gen. Odd Bull (capo degli osservatori delle Nazioni Unite) di chiedere la cessazione delle ostilità entro le 23 di questa sera.

Gli osservatori dell'ONU cominceranno domani la loro attività: saranno 32, sedici su ogni sponda del Canale. Anche ieri si era combattuto duramente e il bilancio era stato sanguinoso: 25, o, secondo altre fonti, 28 egiziani uccisi, fra cui otto civili, compresi due ragazzi, e sette israeliani uccisi, 22 feriti e due dispersi. Gli egiziani hanno dichiarato di aver abbattuto, ieri, cinque Mirage.

Stamane, le ostilità sono state riaperte e inoltre, per la prima volta dal cessate il fuoco, si è combattuto anche in Giordania.

Ecco, nella versione del governo di Amman, il reso

(Segue a pagina 2)

## Tredici negri uccisi dai soldati negli USA



NEWARK. — Tredici negri sono stati uccisi nel corso della battaglia che infuriò da mercoledì a Newark, dove i negri oppongono una strenua resistenza contro cinquecento, fra poliziotti e soldati, che vogliono occupare militarmente i ghetti cittadini. Anche un agente è morto. Tra gli arrestati è lo scrittore Leroy Jones. (NELLA TELEFOTO AP: soldati in assetto di guerra durante la battaglia di ieri).

(A pagina 3)

## LA PACE È ANCORA LONTANA...

Forse non è la guerra ma certo non è la tregua, e tanto meno la pace. L'unico fatto che il Canale di Suez si continua a combattere, con alterne vicende. Le forze impegnate da entrambe le parti sono considerevoli: morti, cannoni, carri armati, aerei. E da tutte e due le parti si ammettono pesanti perdite. Inoltre, per la prima volta si è tornato a combattere, anche se brevemente, sul fronte giordano. Volendo astenersi da qualsiasi previsione sui possibili sviluppi di questa ripresa delle ostilità si deve tuttavia pur riconoscere che tutto è precario tra Israele e gli Stati arabi. Una tregua effettiva è ancora lontana. E ancor più lontano è un abbozzo di regolamento pacifico della questione.

Non poteva essere diversamente. La pretesa di Israele di mantenere le sue truppe nei territori occupati non apre alcuna possibilità conciliativa. Il disprezzo dei suoi diritti per la guerra lampo di Davan hanno sostenuto Israele: come è possibile, in queste condizioni, giungere alla pace? E come si può, a questo punto, continuare a sostenere il «buon diritto» di Tel Aviv? A queste domande molta gente ha già risposto per conto suo, riflettendo sui fatti e mettendo da parte la passione dei primi giorni. E' il rispostone rendendosi conto che i dirigenti di Israele stanno rapidamente alienandosi dai simpatizzanti conquistati attraverso una ben condotta campagna di vittimismo. Una eco, abbastanza percettibile, se ne è avuta anche nel dibattito che sul Medio Oriente è stato alla

Camera dei deputati. L'on. Moro ha pronunciato, per la parte che si riferiva a questa questione, parole ambigue e profondamente imbarazzate. Esse sono cadute in un Parlamento assai inerte negli stessi settori della maggioranza. Tanto è vero che il presidente del Consiglio ha dovuto addirittura nascondere di aver inviato ai nostri rappresentanti all'ONU, in contrasto con precedenti istruzioni, in modo diverso dagli Stati Uniti, condannando l'annessione della parte araba di Gerusalemme. Non è molto ma è qualcosa. E' un sintomo chiaro di un ulteriore ripensamento sull'atteggiamento di Israele. Può bastare? Non può bastare. Se non si vuole che la guerra torni a divampare alle porte di casa no-

## In fiamme la base U.S.A. di Danang

Contraddittorie informazioni sul numero degli aerei distrutti al suolo che è comunque elevatissimo - Le forze di aggressione USA saranno aumentate di 80-100 mila uomini



DA NANG. — Un'immagine della base aerea americana sconvolta dalle esplosioni; in primo piano un aereo da carico C-130 avvolto dal fumo e dalle fiamme.

### IL PCI CONTRO IL DECRETO GOVERNATIVO

## 600.000 inquilini colpiti dallo sblocco dei fitti

Martedì il dibattito nell'aula di Montecitorio - Il compagno Busetto illustra il significato dell'azione condotta dai deputati comunisti

Dopo domani, martedì, il decreto legge governativo per lo sblocco dei fitti sarà iscritto all'ordine del giorno della discussione nell'aula di Montecitorio. Il compagno on. Franco Busetto — che è stato uno dei protagonisti della battaglia che i deputati comunisti hanno condotto nella commissione della Camera incaricata di discutere tale decreto — ci ha fatto il punto di questa questione che interessa cinque milioni di inquilini. Riportiamo qui quanto ci ha detto il parlamentare comunista.

La battaglia in commissione — ha affermato il compagno Busetto — è stata molto tirata. Ci si è trovati di fronte ad un decreto adottato alla vigilia della scadenza della legge di proroga dei fitti bloccati nel 1963 e di quelli bloccati nel 1963. Dato che il go-

verno era stato incapace di dare una soluzione giusta al problema, nel senso di far avanzare assieme allo sblocco una regolamentazione basata sull'equo canone, l'unica cosa logica da fare era prorogare il blocco a tutto il 1968 per mettere il nuovo Parlamento in grado di legiferare sui contratti e sui canoni. Ciò era indispensabile in quanto il mercato edilizio è ben lungi dall'essere tornato alla normalità.

Sotto la pressione della proprietà edilizia ed immobiliare — ha affermato ancora il parlamentare comunista — il governo ha invece fatto la scelta politica della «liberalizzazione», facendo cessare il regime vincolistico delle abitazioni per oltre 600.000 famiglie. Questo numero, in realtà, è inferiore al vero in quanto lo sblocco dei canoni di

affitto per quelli bloccati nel 1963, costituisce un incentivo psicologico enorme alla pioggia delle disdette da parte dei proprietari che vorranno assicurarsi aumenti di canone del tutto speculativi. Non solo. Dal decreto emerge che per il governo la crisi edilizia potrebbe essere superata soltanto ridando vita ai «boom» speculativi del 1961-62. Ma questa linea è fallita come dimostra il fatto che la crisi perdura con tutte le sue conseguenze negative che conosciamo e cioè 300 mila disoccupati, la diminuzione del 40% delle progettazioni e delle costruzioni dal 1964 in poi.

Come si muove il PCI per questa questione? Quali gli obiettivi che si pongono? Occorre imporre — ha affermato a questo proposito il compagno Franco Busetto — la regolamentazione degli affitti sulla base dell'equo canone. A questo obiettivo debbono guardare quegli inquilini che non sono colpiti subito dallo sblocco perché se non si giunge subito ad una regolamentazione anche essi — al momento debito — si troveranno alla mercé dei padroni di casa.

In questa prima fase della battaglia parlamentare i deputati del PCI non hanno posto soltanto un'alternativa di proroga del

SAIGON, 15. Le autorità militari americane nel Vietnam del sud dicono di non essere ancora in grado di fornire un esatto bilancio dei danni subiti dalla base di Danang, attaccata all'alba di ieri da missili terra-terra delle forze di liberazione sudvietnamite. In realtà queste stesse autorità stanno cercando in tutti i modi di ridurre entro proporzioni «accettabili» dall'opinione pubblica americana il pesante passivo. Prova ne siano i dispacci contraddittori che in queste ore giungono da Saigon: in alcuni di essi si afferma che i morti sono «almeno 13», i feriti 173, gli aerei distrutti 11 e danneggiati 30. In altri dispacci si legge che un razzo ha centrato in pieno una caserma americana causando, da solo, una ventina di morti e più di cento feriti. Agenzie ufficiali riferiscono che le installazioni sarebbero scarsamente danneggiate, altre invece sostengono che piste, depositi e caserme sono saltate in aria «come costruzioni di carta». In questo intricato di informazioni una cosa è chiara: l'attacco, condotto con straordinaria precisione contro una delle più munite e importanti basi aeree militari degli Stati Uniti nel Vietnam del sud, è stato sconvolgente. Testimoni oculari affermano che «una vera e propria pioggia di ferro e fuoco» s'è abbattuta sulla base seminando morte e distruzione. Otto aerei supersonici tipo Phantom (il loro costo unitario si aggira sul miliardo e duecento milioni di lire) sono stati polverizzati e altri dieci seriamente danneggiati. Molti di essi debbono considerarsi perduti. Risultano pure distrutti, almeno altri due aerei da caccia tipo Crusader e tre grossi aerei da trasporto C-130. Quattro caserme sono state devastate, un deposito di bombe di grosso calibro e di razzi per aereo è saltato in aria provocando esplosioni a catena. Secondo quanto riferisce un giornalista americano, l'esplosione del deposito di munizioni ha provocato una scena infernale: «Il deposito è saltato in aria formando una palla di fuoco che si è alzata a mille metri di altezza. Tutti gli edifici circostanti sono stati come se fossero stati colpiti da un pugno gigantesco». La base, una delle più importanti

(Segue a pagina 2)

### Contingenza: probabile scatto dal 1° agosto

In base ai dati forniti dall'ISTAT sull'aumento del costo della vita nel passato trimestre, dal prossimo primo agosto dovrebbe esserci almeno uno scatto di contingenza. La Commissione apposta si riunirà prima della fine del mese e deciderà anche sulla base di eventuali aumenti di prezzi che si verificano durante il mese di luglio.

Alberto Jacoviello